

“Nella Divina Commedia specchio della condizione interiore è il paesaggio inteso quale cornice di un ideale viaggio verticale che Dante compie alla ricerca della purificazione, partendo dalla “selva selvaggia, aspra e forte” del peccato, per giungere, attraversando la “divina foresta spessa e viva” del Paradiso terrestre, all’Empireo. Quanto di questa visione, a partire dalla tua esperienza, puoi dire che corrisponda all’idea contemporanea di paesaggio/condizione interiore? “

Tutti noi ogni qual volta, nel corso dei nostri studi, abbiamo letto la Divina Commedia di Dante Alighieri ci siamo un po’ sentiti i suoi compagni di viaggio del XXI secolo e a noi tutti sarà capitato “nel mezzo del cammin di nostra vita” di trovarci in una selva oscura, dalla quale non ci sarà sembrato esserci via d’uscita e di aver “smarrito la diritta via”. Il nostro viaggio, però, non è attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso, bensì nella nostra interiorità, nei meandri della nostra mente, la cui unica guida, Virgilio, potrebbe essere rappresentata da noi stessi o da chiunque avremo scelto per affiancarci in questo percorso verso la luce. Prima di tutto per comprendere di aver smarrito la propria via credo bisogna fermarsi e guardarsi nello specchio dell’anima e vedere se ci si riconosca ancora o no e, se ciò non avvenga, bisognerebbe intraprendere il cammino per uscire dalla nostra “selva selvaggia, aspra e forte” per giungere alla “divina foresta spessa e viva” unico posto nel quale potremo finalmente ritrovare noi stessi. Quando si ritrova nella selva oscura, Dante è un uomo confuso, impaurito, solo, sentimenti comuni a tutti i ragazzi nel periodo dell’adolescenza che trovano nella paura per il futuro e nella paura di rimanere da soli uno dei temi più ricorrenti del nostro percorso di vita. Il sommo poeta è in cerca di sé stesso, e ciò che conta per lui è anche dare indicazioni a coloro che si stessero chiedendo il perché del loro esistere, facendo loro comprendere che le dinamiche della vita non sono il luogo nel quale cercare la risposta, bensì quest’ultima va cercata facendo un’analisi introspettiva, poiché il senso del nostro viaggio siamo noi stessi. Il bosco dantesco nelle sue tante sfumature si presenta a noi come un labirinto umano dal quale uscendo si può iniziare a scorgere una maggiore serenità, infatti all’inizio della prima cantica del

Purgatorio, dopo il cammino attraverso l’Inferno, Dante torna a veder l’alba e quindi lo schiarirsi del cielo prima dell’apparire del sole che caccia l’ultima ora della notte. Questa immagine iniziale è la graduale chiarezza che stiamo raggiungendo dentro di noi, man mano allontanandoci dalle “vecchie increspature” del nostro mare guardando verso un orizzonte nuovo. Tante volte infatti sarà capitato di essere rimasti legati a delle esperienze tristi del nostro passato, che ci hanno tormentati e a causa delle quali non siamo riusciti ad andare avanti nelle nostre vite, ed è solo nel momento in cui ci siamo liberati delle catene che ci tenevano avvinti, che abbiamo iniziato a vedere il mondo che ci circonda con occhi diversi. Dante però ci ricorda che il viaggio non è ancora finito e che forza e determinazione non vanno abbandonate, e infatti dinanzi a sé vi trova una montagna che bisognerà scalare per poter godere della divina luce del Paradiso. Infatti prima di poter definitivamente raggiungere quest’ultima, e quindi una soluzione alle nostre questioni interiori, bisognerà affrontare un’ultima salita che necessiterà comunque dello stesso impegno profuso fino a quel punto, ma sarà una scalata meno ombrosa, più serena, accompagnata da una graduale chiarezza delle idee che si faranno sempre più nitide con l’avanzare e ciò ci darà quella motivazione finale che ci farà raggiungere il nostro Paradiso.

PECORA Maria Grazia

Classe: IV H

Liceo Scientifico “G: Galilei” POTENZA

Docente referente: Vitina DELL’OSSO

N. Tessera: 257312